Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1796

Zanier

La Rondinella

Carnovale

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
20
O
BRAIDENSE

VM

M. 1405.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4720
BRAIDENSE
MILANO

3707

LA LODOISKA

DRAMMA PER MUSICA

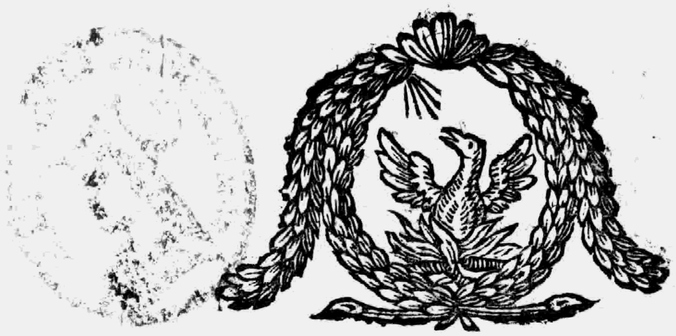
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

IL CARNOVALE

Dell' Anno 1796.



IN VENEZIA,

* * * * * * * * * * * * * * * * * *

NELLA STAMPERIA VALVASENSE

COLLE DEBITE PERMISSIONI.

AL RISPETTABILISS. PUBBLICO.

ALBERTO CAVOS.

LA Lodoiska, soggetto Polacco, in varie guise sin' ora sugli Italiani Teatri esibito e maneggiato, ora sopra di questo ricomparisce raccomandato alla clemenza di questo illuminato Pubblico. Io l' ho scelto come il più addattato alla corrente stagione, allontanandomi dal grande Eroico e dalla Tragedia; onde unitamente alla novità dello Scenario e Vestiario più somministrar potesse di vaghezza all' azione in complesso. L' amore di Loviski per Lodoiska ne forma il principal nodo, dopo d' avere scorse molte

te contrade della Polonia ritrovandola finalmente nel Castello Ostropoll. Non ho mancato con ogni possibile studio di renderlo degno colla decorazione di Spettatori così intelligenti, senza perder giammai la lusinga d' un esito corrispondente alla brama di chi nulla ommette per ben servirli.

IN-

INTERLOCUTORI.

LODOISKA Principessa Pollacca Amante di
Sig. Teresa Maciorletti Blasi.
LOVINSKI Signore Pollacco sotto nome di Siveno
Sig. Luigi Marchesi al Servizio di S. M. il Re di Sardegna.
BOLESLAO Palatino del Castello d'Ostropoll
Sig. Giuseppe Carri.
RESISKA Confidente di Lodoiska
Sig. Teodosia Ferraglia.
NARSENO Compagno di Lovinski
Sig. Pietro Bonini.
RADOSKI Confidente di Boleslao
Sig. Filippo Martinelli.
GISKANO Principe, e Condottiere dei Tartari
Sig. Antonio Ricci.
SIGESKI Padre di Lodoiska
Sig. Giacomo Zamboni.

Coro di Pollacchi aderenti a Boleslao.
Coro di Tartati,
Personaggj che non parlano.
Guardie, e Damigelle Pollacche.

La Scena è nel Castello di Ostropoll su i confini della Pollonia, con la Tartaria.

La Poesia è tutta nuova del Dott. F. G. di F.

La Musica è del Signor Simon Majer.

Il Vestiario sarà d' invenzione, e direzione del Sig. Abramin Grego.

Le Scene sono d' invenzione, e direzione del Sig. Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Lodoiska nel Palazzo di Boleslao. Coro di Polacchi che hanno dei tralci di fiori in mano per festeggiare l' Imeneo.

Lodoiska, Resiska e Coro.

Res. e Coro. Scenda propizio Imene,
E in sacro laccio unisca
La vaga Lodoiska
All'inclito Signor.
Res. Le sue catene aurate
La face sua . . .

Lod. TRoncate
Ah si troncate omai
L'inaugurata pompa. In van si spera,
Che a Boleslao consorte
Sia Lodoiska. E troppo è questo core
Fido a Lovinski suo. Troppo io detesto
Quel Boleslao, che quasi in ceppi avvinta
Qui così mi rattien.
Res. Pur si lusinga
Con le nozze placarti,
Lod. E creder puoi . . .

SCENA II.

Boleslao, e detti indi Radoski.

Bol. PRincipessa, se vuoi
Tra le pompe festive, in sì bel giorno
Largo compenso ai tuoi sofferti affanni,
T' offro in dono la destra.
Lod. E ti figuri
Farmi lieta così? Tu, che in custodia
Dal Genitor mi avesti, e che? far vuoi
Abuso reo del tuo potere ingiusto?
Tu Boleslao consorte a me, che vanto
Il sangue de' tuoi Re!
Res. (Che bel ardire!)
Bol. Non è, non è del sangue
L' alta cagion che il tuo rifiuto muove.
Sempre in te di Lovinski...
Lod. Ebben Loviski
E' l' unico amor mio. Fu il mio primiero,
L' ultimo fia. Da lui lontana il Padre
Qua mi condusse indarno.
Bol. Oh fosse almeno (*ironico.*
Questo rival famoso,
Questo vantato Eroe noto al mio sguardo!
Ammirarlo io potrei, ma in van lo spero
E di mai più vederlo
Tu speri invan. Della Polonia in questa
(*vuol prenderlo per la mano.*
Remota parte infra il solingo orrore
Scorda Lovinski, e cedi a un nuovo amore.
Lod. E tu presumi invano...

Ch' io pieghi la mia fronte a voler tuoi
Ch' io m' accenda nel petto
Novelle fiamme d' amoroso affetto.

SCENA III.

Radoski frettoloso, e detti.

Rad. SIgnor, t' affretta, corri. Infesto suolo
Di Tartari nemici
Dalle opposte pendici
Scende ver noi. Le Militari Tende
Già dispongono intorno.
Bol. A più tranquillo giorno
Si serbino le nozze. Addio. M' è forza
Il doverti lasciar. Rimanti, o cara,
E un solo istante almeno
Dona de pensier tuoi
Al tenero amor mio;
Dimmi il posso sperar?
Lod. Speralo.
Bol. Addio. (*ironico.*
Ma severa lo dici....
Lod. Vanne, che i tuoi nemici....
Bol. Ah de nemici miei
La più ingiusta, e crudel cara, tu sei:
Pur se così ti piace
La pena io soffrirò del tuo rigore,
Andrò tra l' armi e servirò all' onore.
Ma pria ch' io vada al campo
Volgi pietoso almeno
Il ciglio tuo sereno
Un solo istante a me.
La pace la calma, che in petto ho smarrita
Io spero, mia vita, attendo da te.

Ma il suono mi chiama
Tremendo di morte....
Da te la mia sorte....
La tromba m' invita....
La pace la calma ec. (*parte col seguito.*

SCENA IV.

Lodoiska Resiska, e Radoski.

Lod. DIte vedeste mai
Più sventurata Donna?
Rad. Ah principessa,
Credi che un tuo rifiuto
Esser potria fatale
Più che non pensi a te.
Res. Seconda i voti
Di noi che a te sarem costanti e fidi.
Rad. Pensa chi è l' amator e poi decidi.
Lod. Io sol penso e decido
Che infedel non sarò, che la mia sorte
Da Lovinski disgiunta
E sì infausta e tremenda
Che attender non potrei sorte più orrenda.
Rad. Ti perderai...
Lod. Non curo,
Se perdo il caro bene,
Se ogni speme ho smarrita
Di Boleslao gli sdegni e la mia vita.
Senza di lui non trova
Pace, felicità quest' alma amante;
A che vivrò? Forse a languire oppressa
Nel duolo, e nell' affanno
Agli empi affetti d' un crudel Tiranno?
Ah

Ah no, non nacqui per sì iniqua sorte.
Ho già deciso, o l'amor mio, o la morte.
Già nel Ciel turbato e nero
Veggo il nembo: ascolto il tuono
Procelloso e ognor più fiero
Miro ogni astro minacciar.
Sventurata sol mi resta
Nell' orror de mali miei
Che nel sen della tempesta
Io mi lasci trasportar. (*parte con Ras.*

SCENA V.

Radoski solo.

Rad. NUmi pietade! un vasto nembo io veggo
Addensarsi per noi torbido, e nero,
E il Ciel sereno or qui mirar non spero.
(*parte.*

SCENA VI.

Vasta, ed irregolare foresta alle falde di un Monte sul quale si vedono da lunge le tende dei Tartari. All' opposta parte, veduta, ed ingresso del Castello di Boleslao con Ponte Levatojo.

Giskano con soldati Tartari, che scendono al suono di Marcia militare dal Monte cantando il seguente Coro.

L' insegne Guerriere
Si spieghino ai venti,
E l' armi lucenti
Sien pronte a ferir.

Gis. e Coro. E' via del piacere
La via del valore
D'un Tartaro il core
Non teme il morir.

Gis. Amici al valor vostro,
Ed al vostro desio quì largo campo
Offron di Boleslao l'eccelse mura.
Preda per noi sicura
Ivi d'oro, e di Gemme ampia ci attende:
Alle marziali tende
Resti in arme ciascnn. Voi, mentre il passo
(ad alcuni Capi,
Alla Rocca vicina io volgo intorno
Della Selva esplorate ogni contorno.

CORO.

L'insegne Guerriere
Si spieghino ai venti
E l'armi lucenti
Sien pronte a ferir.
(Gis. con due Capi va verso il Castello altri Tartari dall'altra parte, il resto torna alle tende.

SCENA VII.

Lovinski dalla Selva per sentiero diverso da quello per cui sono partiti i Tartari,

Lov. QUesto, ah si lo raviso, è questo il loco
Ove il fedel Narseno
Raggiungermi promise, e meco unito
Di Lodoiska proseguir l'inchiesta.

Lodoiska ove sei? Ti cerca in vano
Il misero Lovinski, e in vàn le vie
Tutte della Polonia
Scorse in traccia di te. Dove ti aggiri?
Dove di un Padre irato
Dove fia, che il poter a me ti asconda?
Ogni sasso, ogni fronda,
Apprese dai miei labbri il tuo bel nome,
E lo ripete alla mia voce mesta
Ogni sasso, ogni fronda, ogni foresta.
Pietosa ai miei lamenti
La selva, il colle, il prato
Quel caro nome amato
Apprese a replicar.
Ed alla flebil voce
Delle Silvestre Piante,
Ritorna il core amante
Quel nome a rammentar.
Ma qual risuona intorno
Dolente grido? E quale ascolto adesso
Gemer confuso, e fra sospiri avvolto?

SCENA VIII.

Lovinski, e coro di Polacchi, e di Tartari. Si sente venir da lungi la voce del seguente Coro.

Pollac. prig. Oh Dio che fato misero
Che sventurato dì! (*di dentro.*
Tartari. Ceda chi contro al Tartaro
L'armi snudare ardì.
(*Mentre lentamente i Tartari, e i Prigionieri s' avanzano da una parte viene dall' altra parte Narseno; e Lovinski li va incontro frettoloso.*

Lov. AH Narseno! Rimira!
(*accenandoli i prigionieri.*
Nar. Miseri!
Lov. A liberarli
Vieni, o a morir si vada.
(*Lovinski, e Narseno assaliscono i Tartari, e li pongono in fuga, sopraggiungono altri Tartari da un lato, e Giskano dall' altra, e frattanto calano con seguaci dal Ponte levatojo del Castello, Boleslao, e Radoski che si attaccano con i Tartari, e si disviano combattendo, e rientrano per altre parti. Siveno, e Giskano, si assalgono, combattono e resta vinto Giskano in modo che Lovinski li tenga afferrato il pugno destro e il ferro con la sinistra, e con la destra li presenti l' acciaro al petto.*

Lov. Cedi o sei morto, al vincitor la spada.
Gis. E morte venga; pria che servo resti,
Pria che Giskan, del ferro suo si privi.
(*li leva a forza l' acciaro, e poi glie lo rende dicendo con ironia maestosa.*
Lov. Abbi dunque l' acciar. Libero vivi.
Vanne, e rammenta poi
Che il vincitor cortese
Oggi la vita, e la libertà ti rese.
Gis. Accetto i doni tuoi. L' opra è ben degna
Del tuo, del mio valor; e in questo amplesso
(*abbraciandolo.*
Un Tartaro Guerriero
Eterno amore, e fe giura a te stesso.
(*parte.*

SCENA IX.

Lovinski solo.

Lov. QUanto è bello fra l' ire
Un atto di pietà!

SCENA X.

Narseno con Spada nuda, con i Prigionieri Polacchi liberati.

Nar. NÒ, non son io
(*ai prigionieri accenandoli Lovinski.*
Ecco chi vi salvò. (Qual nuova amico
Ebbi da lor.)

Lov. Che fu!
Nar. Tra quelle Mura
Sotto il crudo poter di reo Signore,
Che alle sue nozze aspira,
Ristretta è Lodoiska.
Lov. Oh stelle! ah indegno!
Nar. Ti frena. Ei quà s'appressa.
Finger conviene.
Lov. E' vero. Ignoti a lui
Noi certi siamo; e queste umili spoglie
Celano il grado nostro. (Oh Lodoiska!
Come palpita, il cor!)

SCENA XI.

Boleslao, Radoski, Soldati Polacchi con alcuni Prigionieri.

Bol. Ov'è il prode Guerrier, che tanto in fuga
Volse i Nemici?
Lov. Io fui. Ne questa destra
(*con fierezza.*
Mai s'arma in van.
Bol. (Che ardir! che volto!) Assai
Esser grato ne debbo. In mio potere . . .
Lov. E Lodoiska in tuo poter . . .
(*con impeto di irriflessione.*
Bol. (Che ascolto!)
Lodoiska! che parli!
Nar. A lei ne invia
Sigeski il suo gran Padre. Incauto taci
(*impedendo che risponda Bol. poi piano a Lov.*
Lov. E' ver da te contezza

Bra-

Brama se ancor quel suo Lovinski adora!
Bol. Sempre, ma invano.
Lov. (Oh fida! Oh indegno!)
Bol. A lui
Rieder potete, e riferir, che molto
Pria vi vorrà, che il folle amor si attempri.
Lov. (Perfido!)
Nar. Ma la selva infesta intorno
Tartaro stuolo . . .
Lov. E periglioso fora
(*con finto timore.*
Fino alla nuova aurora
Il ritorno per noi. Di quella pugna
Onde grato ci sei, spiegati, è questa
La nobile mercè? *con ironia.*
Bol. (Qual mai funesta
Di sospettose idee folla m'inonda.
Radoski a lor s'asconda
Lodoiska per or) Se tanto in voi
Sorge, dunque timor, si curo asilo
Abbiate in quelle mura; Ivi il ritorno
Itene pure ad aspettare il giorno
Lov. Alto invero è il favor . . . (*con sprezzo.*
Nar. Ti perdi. (*piano a Lov.*
Lov. Ed alta (*ad alta voce.*
Gratitudine in noi signor, ne attendi
(I moti tuoi sospen i
In tutto questo discorso fa dei continui errori di irriflessione e li reprime poi.
Amante cuor,) Vedrò... Nell' alta Rocca
Quante sapesti al Tartaro furore
Oppor difese. E se di nuovo ardito
L'inimico t'insulta, a cenni tuoi

Sollecito m'avrai per suo rossore
Il Tartaro crudel mirai nel Campo
Impallidir di questo acciaro al lampo.
Pugnai con alma forte:
Nel mio fatal periglio
Sò disprezzar la morte
Senz' ombra di timor.
Potessi almeno oh Dei! (*da se.*
A lei che tanto adoro
Spiegar gli affetti miei,
Sarei felice allor.
Non paventar. Vedrai (*a Bol.*
Al mio valor guerriero
Tremare il traditor.
Da quanti affetti oh Dio! (*da se.*
Nel mio crudel cimento
Mi si divide il cor.

(*entra nel Castello con Nar. e i prigionieri liberati.*

SCENA XII.

Boleslao, Radoski, e Guardie.

Bol. RAdoski! incerto il core,
Ondeggia nel timor
Rad. Vano or mi sembra,
Il sospettar. Sorger potea sospetto
Anzi in Sigeski ove saputo avesse
Dal tuo castello esclusi
I messaggieri suoi . . .
Bol. Giusto è il pensiero.
Ma segreto congresso
Con Lodoiska aver mai non dovranno;
Ne amessi a lei senza di me saranno.

(*parte e va nel Castello con le Guardie.*

SCE-

SCENA XIII.

Radoski solo.

Rad. OH ceme e ver, che in un mal fido cuore
Regna dell' altrui frodi il vil timore.

(*parte.*

SCENA XIV.

Ameno Boschetto.

Resiska sola.

Res. SOmi Dei che sarà? di Lodoiska
Esser di più non puote
Il destino crudele. Deh la soccorri,
Giusto ciel che lo puoi
Ed agli affanni suoi
Reca dolce conforto onde la calma
Ritorni ancora a tranquillar quell' alma:
Quel nobil core
Quell' alma pura
Tanta sventura
Non meritò.
Se un fido amore
Rende infelici
Gli empi felici
Sempre vedrò.

(*parte.*

SCENA XV.

Gran sotteraneo oscurissimo con due intricati sentieri di fronte dal lato destro del Teatro scoscesa, e segreta uscita dagli appartamenti di Lodoiska. Notte oscurissima.

Lodoiska, poi Lovinski, indi Boleslao.

Lod. QUanto incerto è il cammin! ma turto (ormai
(sorte dal suo appartamento.
Tutto a fuggir si tenti. Unico scampo
E la fuga per me. Lovinski! Oh Dio!
Quanto ahi, quanto mi costa
Il conservarmi a te! Tu forse in traccia
Pur sei di Lodoiska; O forse al duolo
Della perdita mia,
Non resistè quella sensibil alma,
E in braccio a morte sol trovò la calma.
Morto Lovinski! ah nò . . . si vada . . .
Lov. Al fine
(dal sotterraneo per sentiero più lontano.
Si dilata il sentier. Questa dovrebbe
Esser l' ignota via, che del mio bene
Guida alle stanze, se il Guerrier (che vinto
Mostrossi all'oro mio) con false traccie
Pur tradir non mi volle. Ah forse io fui
Trop-

Troppo incauto a fidarmi.
Lod. (Ahimè! Qual voce,
Qual risalto al mio cor!)
Lov. Qual'odo mai
Dubbio aggirar, d'incerti passi! Oh pena!
Oh Lodoiska!)
Lod. A nome . . .
Qual fievol suono... Ahi; troppo veri forse
Furo i presagi! E a me d'intorno, oh Dio!
Ombra cara, t' aggiri Idolo mio.
Spirto gentil t' arresta
Godi del mio dolor.
Lov. Odo una voce mesta
Scendermi dolce al cor.
a 2 Tremante il piè s' arresta
Tra l'ombre e fra l'orror.
Bol. Per questa ascosa via
S'involi ormai l'ingrata,
(dal sotterraneo per il sentiero più vicino alli appartamenti.
E ignota a tutti sia,
La man che la rapì.
(entra nelli appartamenti.
Lod. (Chi vien!)
Lov. (Chi giunge!)
a 2 Oh Dei!
Tra tanti dubbi miei
Che farsi il cor non sà.)
Bol. Stelle mancò il disegno
L'ingrata in van cercai.
(tornando dalli appartamenti.

Lod. e Lov. Stelle il tiranno indegno!
Che vuol che tenta mai;
Di me
a 3 Di me che mai sarà.
Di lei
Ah, che tornar di nuovo
Deggio al tormento usato!
Sazia non è del fato
Per me la crudeltà.
(*Vanno aggirandosi e dileguandosi per il primo sentiero per cui sono venuti in Scena.*

Fine dell' Atto Primo.

COOK,

OSSIA

GL' INGLESI IN OTHAITI

BALLO PANTOMIMMO

IN CINQUE ATTI

D' INVENZIONE, E DIREZIONE

DI

LAUCHLIN DUQUESNEY

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

IL CARNOVALE

Dell' Anno 1796.

PREFAZIONE DEL BALLO

AL RISPETTABILISS. PUBBLICO.

I Viaggj, e le nuove scoperte del Capitan Cook sono già note nella sua storia, ne fa d'uopo farne altra descrizione.

Uno dei fatti più celebri, ne suoi viaggj, fu quello nell'Isola di Ebarrà.

La novità dei costumi, la diversità delle leggi, e del clima, mi ha somministrato, il vasto campo di esporre una novità sulle Scene, tutta diversa dagl' altri praticata.

ARGOMENTO.

MAthabo, Re della Penisola del Tiarabù, mosse guerra al Re di Eparrà, e gli tolse col Regno la vita. Restava Oberea sua Consorte, ed un piccolo figlio dall' estinto Sovrano a discrezione dell'usurpatore, che a viva forza voleva corrispondenza dalla Vedova Regina, la quale costantemente rigettava l' uccisore del suo Consorte, e ricusava di porger la mano di sposa a colui che la portava bagnata del sangue del Marito.

Sdegnato Mathabo, per sì fatta ripulsa, tentò d' ucciderle l' unico suo figlio, in vendetta del suo rifiuto, ma sopraggiunto Cook in quell' Isola, mosse guerra al Tiranno, lo superò, e lo ridusse ad restituire il Regno ad Oberea, ed al

figlio, legittimi, Sovrani d' Eparrà. Ed avendo ristabilita, la pace in quei stati, senza pretendere altra mercede, che la gloria d' aver difesa l' innocenza, ed il giusto, torna ad imbarcarsi nella sua Nave, e fa Vela per la scoperta di nuove Terre.

PERSONAGGI.

OBEREA Regina d'Eparrà deposta da
Sig. Luigia Deligni.
MATHABO Re della Penisola del Tiarabù usurpatore del Regno d'Eparrà.
Sig. Antonio Berti.
COOK Comandante supremo delle Navi Inglesi
Sig. Lauchlin Duquesney.
ALDIVA Principessa del sangue d'Oberea, e sua confidente
Sig. Antonia Canzi.
GORE Uffiziale subalterno di Cook
Sig. Francesco Lolli.
OBOAT Generale dell' Esercito di Mathabo
Sig. Antonio Cilei.
TIREO Amico di Mathabo
Sig. Giovanni Banchetti.
ATALIA,
Sig. Francesca Parazzi.
MICETA
Sig. Giovanna Tiberti.
} Confidenti d'Oberea.

TIRIDO piccolo Figlio d' Oberea.
UFFIZIALI, e Soldati, e Marinari Inglesi.
SOLDATI Eparresi del seguito di Mathabo.
DONZELLE Eparresi del seguito d' Oberea.

La Scena si rappresenta in America, nell' Isola degl' Ochaiti.

A T-

ATTO PRIMO.

Amena, e deliziosa Valle formata da due laterali Colline, a piè d'una delle quali si vede il Sepolcro di Omao. Uno stretto scosceso sentiero, conduce per l'altra Collina all' Eppah, che si vede in sommità del Colle in fondo praticabile rada di mare.

Oberea appoggiata alla Tomba dello Sposo, immersa nel Pianto, Aldiva le stà appresso col picciolo Figlio Tirido dimostrando anch' Essa il più vivo dolore. Dalla parte opposta gruppe di varie Eparesi in atto di compiangere l' afflitta Regina.

Le Donzelle Eparesi intrecciano una lugubre danza analoga all' afflizione nella quale si trovano. Oberea dà anch' essa contrassegni del più vivo dolore, e cerca qualche sollievo spargendo delle lagrime sopra la Tomba dello Sposo. Arriva Aldivia col piccolo Figlio d' Oberea ed altre Donzelle. La Regina l' abbraccia, e tutte le Donne cercano di consolarla, e la prega di allontanarsi da un luogo si tetro. Ella nega di condiscendere alle loro preghiere e rissolve di morire, piuttosto che trasferirsi altrove. Aldiva tenta di tranquillizzarla, ma tutto riesce inutile, ed Oberea s' abbandona di nuovo al suo dolore. In questo punto arriva Oboat, e Tireo, ed ordina ad Oberea di portarsi seco al Sovrano, che brama di rivederla,

per scioglier le sue cattene, e rimetterla al di lui fianco sul Trono. Oberea inoridisce, a tale proposta. inveisce contro l'iniquo Ministro del Tiranno, le accenna con orrore la Tomba dell'ucciso suo Sposo, e le fa conoscere il suo ribrezzo a seguirlo. Oboat, conoscendo vane le insinuazioni, e le preghiere, minaccia di strapparle il Figlio s'ella insiste; la Regina sempre più infierisce. Oboat, chiama i suoi seguaci, ed ordina che s'impadroniscono del piccolo Tirido, la Madre furente si frappone a si barbaro attentato, i suoi sforzi sono inutili. Oboat parte seguito dai suoi portando seco il Figlio, ed Oberea colle sue Donzelle, le và dietro, nell'estremo della disperazione.

Durante quest' ultime azioni, si sente in lontano dei colpi di Cannone, che sempre più avvicinandosi, si vedrà arrivare una Scialuppa coll'arrivo della quale sortono molti Isolani. Intanto sbarcano gl' Inglesi, indi il loro Capitano Cook, con Gore suo Amico. Gl' Isolani mostrano tutta l'allegrezza per il ritorno di Cook. Egli concambia le loro affettuose dimostrazioni di giubilo abbracciandoli vicendevolmente, e tra l'allegrezza comune, intrecciano una lieta Danza, terminata la quale Cook ricerca della Regina Oberea. Arriva in questo punto Atalia, e Miceta, e gettandosi ai di lui piedi, le raccontono lo stato infelice della loro Regina, e la tirannia di Mathabo. Cook inoridisce ad un tale racconto, e giura di vendicarla, o morire; indi parte e tutti lo seguono.

ATTO SECONDO.

Pianura apperta e deliziosa circondata d' Alberi, dove si vedono quà e là disperse varie Capanne ad uso della Nazione, e destintamente l' abitazione d' Obereq.

LA Regina sorte accompagnata dalle sue Donzelle che la sostentano, e cercano di consolarla mentr' ella piange la morte del suo Sposo, la perdita del Figlio, e l' impossibilità di liberarlo dalle mani del Tiranno. Ella ricusa ogni conforto dalle sue Amiche, e le ordina di lasciarla sola. Esse obbediscono, e partono. Oberea rimasta sola s' abbandona ai maggiori trasporti di dolore: inveisce, contro il Cielo, e chiama in suo soccorso la morte. Indi nel maggiore abbattimento, s' abbandona sopra d' un sasso. S' avanza frattanto Oboat, e vedendo la Regina quasi fuori di se, accenna a Mathabo d' avvicinarsi. Egli arriva seguito da Tireo, ed altri Tiarabesi. Ordina ai suoi seguaci di ritirarsi e star pronti ad ogni suo cenno. S' appressa dipoi alla Regina, e s' arresta rimirando la di lei bellezza, che lo fa invaghire sempre di più, e va per abbracciarla; Si ridesta Oberea dal suo letargo, innorridisce, alla vista del Tiranno, e fieramente lo respinge. Mathabo allora le fa conoscere la sua ardente passione per Lei, e gl' offre la mano di Sposo. Oberea lo disprezza Mathabo

abbandonando ogni riguardo mette in opra la violenza. Ella si difende per quanto è possibile. Mathabo chiama Oboat, e suoi seguaci e gl'ordina di rapire la Regina. Ciò viene immediatamente eseguito ad onta dei di lei sforzi, e sono già per strascinarla al luogo destinato dal Tiranno: In questo arriva Cook che viene in traccia d'Oberea seguito dal suo Amico Gore, e da parte dei suoi soldati: ad un tale innaspettato arrivo, l'esecuzion resta sospesa. Oberea, dimostra il suo giubilo, e Mathabo il suo sdegno, Ella si getta ai piedi di Cook per implorare il suo soccorso; Cook la solleva, e la fa passare in mezzo ai suoi soldati: Indi s'accosta a Mathabo che stà pensieroso, lo tratta da barbaro, e si dichiara suo Nimico. Mathabo disprezza i di lui insulti, e per far conoscere di non atterirsi, ordina al suo seguito di strappare dalle mani degl' Inglesi Oberea. Cook accenna a suoi soldati di mettersi sull' armi. Una tale azione spaventa i Tiarabesi che fuggono disperatamente, e Mathabo partendo, minaccia una pronta vendetta. Giungono le Donzelle in traccia della loro Regina. Essa le informa di tutto quello ch'ha passato. I soldati Inglesi tornano dopo aver inseguiti i Tiarabesi, si mischiano colle Donzelle, intrecciano una lieta Danza ed ognuno si ritira.

ATTO TERZO.

Campagna aperta, da un lato della quale Collina, che per varj sentieri scoscesi praticabili, conduce alla Fortezza che si vede circondata da Tiarabesi armati. Dalla parte opposta veduta del Mare con molti Canot ad uso degli Isolani.

Al suono d'una marcia militare s'avvanza Gore alle testa de suoi soldati Inglesi, che lo seguono in truppa ordinata, e ch'Egli dispone in ordine di Battaglia avanti alla Fortezza per dargli l'assalto. Arriva indi la Regina con le sue Donzelle smaniosa in traccia di Cook, ne dimanda conto a Gore quale gli risponde che a momenti sarà di ritorno. Frattanto s'accosta alla spiaggia una Scialuppa dalla quale sbarca Cook, con pochi soldati, che si vantino subito ad unire agl'altri. La Regina gli corre incontro, e lo prega a sospendere l'assalto, per non perdere il Figlio. Cook la persuade a non temere di ciò, e la lusinga che il Figlio sarà ricuperato a momenti. Si sente intanto lo scarico dei Cannoni della Nave contro la Fortezza, sopra la quale, piombano le granate. Cook prega la Regina in tal momento ad allontanarsi, ed Ella colle sue Donzelle, sforzatamente si ritira. I Tierabesi che sono schierati alla difesa, si mettono in iscompiglio appena udito il fragor delle Cannonate. Mathabo calando dalla Collina con Oboat, Ti-

reo, e da suoi soldati, viene ad attaccar Cook. Oboat si batte con Gore, e qui nasce una fiera zuffa tra l'una, e l'altra Nazione. I Tiarabesi sono messi in fuga; Mathabo vien disarmato da Cook, ed egli vedendosi senza difesa, cerca anch'egli uno scampo fuggendo. I Tiarabesi vedendosi vinti, fanno l'ultimo tentativo, mostrando il figlio d'Oberea alle Truppe Nemiche, e minacciando d'ucciderlo, se non dessistono dall'inseguirli; ma in quello varj Inglesi, che hanno salita la Collina, disperdendosi per varj scoscesi sentieri, li assaltano improvvisamente, ed uccidendo a colpi di Bajonetta quelli che minacciavano la morte al piccolo Tirido, lo liberano dalle mani dei Barbari, e si rendono padroni della Fortezza. Gl'Inglesi vittoriosi inseguiscono i nemici da tutte le parti, e si disperdono tutti.

ATTO QUARTO.

Appartamento selvaggio ad uso dei Re di Eparrè usurpato da Mathabo, ad Oberea.

SI vede Mathabo, che timoroso cerca un nascondiglio nella propria abitazione, che lo sottragga all'impeto del vincitore; Oboat, e Tireo le vengono dietro abbattuti dagl'Inglesi, e che cercano anch'essi di fuggire la morte. Mathabo dimostra la sua disperazione, indi sentendosi avvicinare lo strepito dell'armi, tutti tre si nascondono giurando di vendicarsi. Entrano Cook, e Gore, in traccia del Tiranno, Cook ordina, che si cerchi per tutt'i contorni, e parte con porzione dei soldati, lasciando Gore col resto, quali si rittirano per stare in aguato. Mathabo, Oboat, e Tireo, sortono da loro nascondigli, e volendo fuggire, sono sorpresi da Gore; Tentano un altra sortita, ed incontrano Cook. Trovandosi i tre Tiriabesi nel mezzo a tutti i soldati, restano intimoriti, ed aggruppati fra loro. Cook ordina che siano incatenati. Mathabo a tradimento cerca di ferirlo con un Dardo, ma Gore se ne avvede, ripara il colpo, e lo disarma. Cook, indignato d'un simile tradimento, comanda, che siano altrove condotti, e tutti partono.

ATTO QUINTO.

Gran Piazza, ossia largo retinto sul lido del Mare. Da una parte sommità poco eminente dove ascendono i Re dell' Isola, per ricevere gl' ommaggj del Popolo, in fondo veduta spaziosa, con il Naviglio Inglese pronto alla Vela.

I Soldati Inglesi arrivano comandati da Gore, che precedono la Regina, vengono dietro varj Schiavi, dopo di questi Cook col piccolo Tirido, e pochi soldati. Indi Oberea colle Donzelle Eparesi. Cook gli restituisce il figlio, ed ella l' abbraccia, con tutta la tenerezza materna, e per gratitudine di quanto ha operato per lei, questo generoso Inglese, vuole che sia riconosciuto per Sovrano. Cook, gli fa vedere, che non puole accettare le di lei generose offerte, e finalmente dopo un nobile contrasto, Oberea cede, ed ascende col figlio la sommità suddetta. Cook gli presenta la Piuma Reale, che vien portata d' Aldiva; Ella subito se la pone in Capo. Cook ordina ai suoi soldati di condure Mathabo, e gl'altri due prigionieri quali vengono incatenati: Si prostrano avanti Oberea, cogl' altri Shiavi, e giurandole un' eterna fede: implorano il di lei perdono. La Regina, ordina, che ognuno sia messo in libertà, e per dimostrare il giubilo comune, tutti intrecciano un' allegra Danza, sul finir della quale, si sentono dalla Na-

ve i Tamburi, che invitano gl' Inglesi alla partenza. Gl' Othaitesi restano sorpresi. La Regina confusa dimanda a Cook cosa significhi questo segno, ed egli risponde, che questo è il segno della sua partenza; un tale improviso annunzio le apporta un estremo dolore. Tutte le promesse di Cook di ritornare fra poco in Othaiti, non sono sufficienti a calmare i di lei dolorosi trasporti. Varj soldati Inglesi, discendono dalla Nave, e vengono ad avvertir Cook, che tutto è pronto per la partenza. La Regina sempre più sconsolata, vuol trattenere a forza il suo liberatore; Cook da pur egli segni della sua afflizione in lasciarla; ma le conviene obbedire al proprio dovere, ad onta della disperazione di Oberea, e delle preghiere di tutti gl' Isolani perch' egli si fermi. Gore abbracciando prima, or l' uno, or l' altro, va con tutti gl' Inglesi ad imbarcarsi. Cook, non sà come risolversi, ma finalmente, vincendo se stesso, da l' ultimo addio alla Regina, e s' incamina verso il Mare. Ella lo accompagna fin' alla Spiaggia piangente, e vedendolo imbarcare cade svenuta in mezzo alle Donzelle che la sostentano; Tutti gl' altri Isolani accompagnano, e con la vista, e con mille moti affettuosi i loro Amici, che partono. Si sente il tiro di leva. Il Bastimento s' allontana, e termina il Ballo.

F I N E.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Steccati Militari in una delle Piazze del Castello, con armi, e atrezzi Guerrieri pomposamente disposti.

Radoski, e Narseno entrano al suono di Marcia Militare in Scena con alcuni Prigionieri Tartari, e con i Pollachi vincitori, i quali appendono alli Steccati, i Trofei, e le Bandiere prese ai Tartari.

CORO.

Rad. Felice a noi di Marte
Nar. L'incontro fu primiero
Cor. di Poll. E il Tartaro Guerriero
Domato al fin sarà.
Cor. di Tar. Il Tartaro Guerriero
Mai vinto non cadrà.

Rad. AH si noi siamo amici
Lieti a ragion. Due volte un giorno istesso
Vide il Tartaro oppresso.
Nar. A noi d'intorno
Tutt'or però le numerose Tende
Stan del Campo nemico.
Rad. Eh non temerne.
Più vigoroso assalto

Avran-

Avranno, e strage intera.
In questo dì da così fida schiera.
L'audace, e intrepida
Nemica schiera
Fugace, e timida
S'arrenderà.
Fra cento palpiti
Fra mille affanni
Dolente, e misera
Cader dovrà.
(*parte e s' incontra in Bol.*

SCENA II.

Boleslao, e detti.

Bol. RAdoski non partir. Dell' opra tua
M'è duopo appunto.
Nar. Mira
E ti allegra, o Signor. Da pochi, e fidi
Seguaci tuoi furo in novella pugna
Questi nemici, e queste insegne vinte.
Bol. Il sò, sò, che distinte
Prove voi deste di valor; ma vanne
Narseno, e l'alto tuo Compagno in Guerra
Ratto m' invia. Bramo vederlo.
Nar. Io volo.
(*parte*

SCENA III.

Boleslao, e Radoski.

Bol. DAL sospetto, e dal duolo
Oppresso è questo cor.
Rad. Ma di che temi?
Bol. Nò, che non son costoro
Messagieri a Sigeski; Oppur Sigeski
Alto ha di me sospetto.
Rad. E donde il sai?
Bol. Da un fido mio l' avviso
Ebbi, che venga della figlia in traccia
Sigeski istesso. Non son dunque questi
Forse suoi servi, e di tacer di lui
Il pronto arrivo han forse il cenno.
Rad. Puoi
Tu con arte indagar... Ma Lodoiska...
Bol. A Lodoiska appunto
Più celarli non posso, e voglio almeno
Per lor recarle un colpo
Onde vinta a me ceda, e forse mia
La trovi al suo venir l' incauto Padre.
Rad. (Ratto giungesse almen!)
Bol. Ma vanne, affretta
Il Guerriero a me.
Rad. Mi è legge il cenno. (*parte*

SCENA IV.

Boleslao, poi Lovinski.

Bol. E Pure
Nè di costui fidarmi
Ancora io sò. Tanto agitata è l'alma!
Tanto è il sospetto, che m'invade il core
Da chi il dissegno d'involar l'ingrata
Fallito andommi. E ver, che ognor s'aggira
Per il vasto soggiorno
Lodoiska d'intorno, ed in altro istante
Nella solinga stanza
Forse colta l'avrei; ma pur nel seno
Mille timori avvolgo. Ora si tenti
Con l'ideata frode...
Lov. Al cenno tuo
Pronto Signor...
Bol. Dimmi Guerrier. Qual grado
Qual'è il tuo nome, e qual dover ti lega
Di Lodoiska al Padre.
Lov. Siveno è il nome mio. Povera cuna
Ebbi, ed umile, ed a Sigeski io debbo
La mia qualunque militar fortuna.
Bol. E quà per lui, ver la sua figlia?...
Lov. Un cenno
Del Rè m'invia del nostro vasto Impero
Quà sul confine, e di Sigeski ai preghi
Questo del mio camin breve disvio
Prender non ricusai.
Bol. (Qual dubbio è il mio!)
Ma Lodoviska...

Lov.

Lov. Ov'è? vederla... il Padre
(*con impeto poi si rimette*
Tanti e si dolci affetti
Per la figlia esternò nel dirmi addio!
Bol. Non la vedrai.
(*rissoluto ma esaminandolo fissamente.*
Lov. Perchè?
Bol. (Qual dubbio è il mio?)
Lov. Ma parla. Io Lodoiska
Io non vedrò, (Che pena.) E che dovrei
Dir poi tornando al Padre? E la Donzella
Forse tua Prigioniera?
(*risentito.*
Bol. Anzi giammai
Più libera non fù... Pur se vorrai
(*rimettendosi.*
A lei ti guiderò. Ma date, solo,
Un contracambio io chiedo, e per Sigeski
Più, che per mè, lo chiedo.
Lov. Ed'è!
Bol. Che a lei
Del suo Lovinski la sicura morte,
Tu franco annunzi.
Lov. Io?
Bol. Sì.
Lov. Ma ai detti miei
Forse nol crederà.
Bol. Tutto figura
Onde la frode avvalorata resti
Gli affetti suoi funesti
Forse credendo il suo Lovinski estinto
Ceder potranno.
Lov. Ebben... si faccia.

Bol.

Bol. (Ho vinto.)
Dunque dirai...
Lov. Che giace
Estinto il suo diletto.
Bol. Dunque saprai...
Lov. Verace
A lei sembrar saprò.
a 2 Ah che un crudel sospetto (*ognuno da se.*
Mi / Li } và serpendo in seno
E un gelido veleno
Tutto li / m, innonda il cor!
Bol. Prometti almen... (*si accostano.*
Lov. Prometto.
Bol. Giura. Non più. (*si prende per mano.*
Lov. Lo giuro.
a 2 Pegno per me / te sicuro
La destra mia / tua sarà
Splenda in si bel momento
Un raggio d'amistà.
E scordi il suo tormento
Il cor che incerto stà. (*partono.*

SCE-

SCENA V.

Resiska sola.

Res. GIusto Ciel, che sarà! smarrita, incerta
Lodoiska s'aggira: e và sdegnosa
A irritar Boleslao. Numi pietosi
Proteggetela voi. Deh voi guidate
Qui sollecito il Padre, onde sicura
Resti la figlia da ogni rea sventura.
Che miro! Eccola.
(*nell' atto di partire vede da lungo Lod. smaniosa.*

SCENA VI.

Lodoiska, e detta.

Lod. OH stelle!
Neppur qui lo ritrovo!
Res. Ah dove corri!
T'arresta.
Lod. Ov' è l'indegno!
Boleslao dove andò!
Res. Ti calma, oh Dio!
Pensa, che se il crudele...
Lod. Eh di ritegno
Or più tempo non è. Delusa ormai
E' di fuggir la speme. Io già mi veggo
Più serva assai che prigioniera!... E dove
Dove si aggiran mai questi, che il Padre
Mes-

Messaggieri m'inviò!
Res. Nol so. Gli cela
Forse a tè Boleslao. Ma giunge...

SCENA VII.

Boleslao con seguito. e coro di Pollachi. detti.

Bol. IN traccia
Principessa di tè...
Lod. Ma fino a quando
Quasi in servil catena
Ritenermi pretendi? A che m'ascondi
Tu del mio Genitore i si bramati
Per me cari messaggi?
Bol. Io far credea
Col celarli al tuo sguardo opra pietosa!
(*con finta mestizia.*
Lod. Perchè. Qual tristo annunzio...
Bol. (O sventurata?) (*come sopra.*
Res. Che mai sarà.
Lod. Ma parla. Altri riserba
Forse più fieri colpi a me la sorte!
Bol. Che preda fe di Morte
Il tuo Lovinski, a certa ognun di loro
(*come sopra.*
Lod. Che ascolto! oh Dio! sostiemi amica, Io moro
(*cade in braccio a Res.*
Res. Ah l'oppresse il dolor!
Bol. Torna in te stessa
Amata Principessa. In me potrai
Del perduto Lovinski...

Lod.

Lod. Oh Dio? Lovinski...
(*tornando in se.*
Ah lasciami crudel. Io, che tu godi
(*a Bol.*
Al caso amaro, e che del pianto mio
Tu ridi in cor? Barbaro Ciel! Ti sazia
(*a Bol.*
All'acerba mia pena. Adesso aduna
Dispietata fortuna,
Per me gli eventi i più funesti e rei!
Nulla pavento, or che il mio ben perdei.
(*a Bol.*

Perdei quel ben che solo
Serbava i giorni miei:
L'idolo mio perdei,
L'anima del mio sen.
Va, esulta, barbaro, dispietato:
Un solo affetto
Mi resta in petto
Quest'è l'amore del caro ben.
Tu trema, o perfido
(*a Bol.*

Caro m'aspetta,
(*vanegiando.*

La tua diletta
Sposa fedele.
(Empio, crudele!)
(*contro Bol.*

A te sen vien.
Va, esulta ec. (*parte con Res.*

SCE-

SCENA VIII.

Boleslao Coro, e Seguaci, indi Narseno.

Bol. A Tempo il primo assalto
Io le portai nel core. (Olà; Narseno
(si avanza un soldato.
A me ne venga.) Ormai si affretti il colpo
E di tal finta morte
Abbia dal labbro lor più certa prova.
Nar. Signor...
Bol. Del tuo Siveno
Tosto ricerca, onde al mio cenno espresso
Sia teco poscia a Lodoiska ammesso.
Nar. Pronto in traccia di lui...
Bol. Ma si sovvenga,
Però di quanto io chiesi, ed ei promise:
A lei del suo diletto.
Finga con saldo aspetto
Vera, la morte. In lui m' affido appieno.
Nar. Tutto io dirò; tutto farà Siveno.
In brevi istanti
Pago sarai,
Se a lei d'innanti
Giunger potrà.
Fingere udrai
Tanto i suoi detti
Che in dubbio avrai
La verità. *(parte.*

SCE.

SCENA IX.

Boleslao. Coro di Pollachi.

Bol. COraggio Boleslao! Già s' avvicina
Il terribil momento, in in cui tu puoi
Dei tanti dubbi tuoi
La nube dissipar! Se quel Sivero,
Fosse mai... ma nol credo... Incauto tanto
Come pensarlo!... E se vicino il Padre
Mi celasser costoro!... Ad ogni evento
Opportuna è tal prova. E quando estinto
Creda l' amante suo forse... Ah, che mai,
Oh Dio! mia non sarà. Troppo in quel core
Troppo del primo amore
E profonda l' idea; ma perchè intanto
Così per lei m' accendo, e perchè mai
Dunque tanto per lei m' agita il petto,
Tema, amor, gelosia, sdegno, sospetto?
Quanti mai funesti affanni
Quante pene a me riserba
D' empio amor la crudeltà!
Coro Qual dolor, qual pena acerba
Lacerando il cor li và!
Bol. Sento già, che tutto in seno
Il suo barbaro veleno
Gelosia versando và.
E non sà, smanioso, il core
Se sia l' oro, o sia l' amore
Che agitar così lo fa.
Quanti mai ec.
Coro Qual dolor ec. *(partono tutti.*

SCE-

SCENA X.

Luogo Magnifico corrispondente al Palazzo di Boleslao.

Lodoiska piangente a sedere sopra un masso, Resiska indi Boleslao con seguaci.

Lod. Cielo! Che intesi! e morto l' idol mio!
Ah che non reggo oh Dio!
A un colpo si tremendo, e si funesto.
Lovinski, il mio tesoro
Non rivedrò mai più ... Nè ancora io moro.
Dove sei mio dolce amore?
Senza tè che mai farò?
Disperata
Sventurata
Di dolore io morirò.
Vieni Tiranno. (*a Bol.*
Vedi lo stato mio ...
Bol. Misera!

(*con apparente compas.*
Lod. Affrena
Quella finta pietà. Troppo conosco
Quell'empio core ... E forse ... Ah si spietato,
Forse del mio Lovinski
Deggio la morte a tè. L' iniquo eccesso ...
Bol. Potrai tu stessa adesso
L' ingiusto dubbio dileguar. Stan pronti
Per presentarsi a te del Padre tuo
Come bramasti i messaggieri, e intera,
Da lor contezza ...

Lod.

Lod. Ahimè, sento che l' alma
Forse al racconto amaro
Non reggerà. Ma pur vederli io voglio
Gli affretta.
Bol. Olà; si avvanzi
L' uno, e l' altro straniero.

SCENA XI.

Lovinski, Narseno, e detti.

Lov. Ai cenni tuoi.
Lod. Stelle! Lovinski... (*vedendo Lov.*
Lov. E' morto. Io la Novella
(*interrompendola subito, e facendo che intenda.*
A Boleslao, ne detti.
Lod. Oh giorno.
Lov. Oh quale!
Smania improvisa l' infelice assale.
(*a Bol.*
Lod. Dunque ... Lovinski ... Oh Dei ...
Palpita incerto il cor.
Lov. T' affida ai detti miei
Ma calma il tuo dolor.
Bol. (Ah che i sospetti miei
Spenti non sono ancor.)
Res. e Nar. Che istante, e questo oh Dei
D' insolito terror.
Lod. Lovinski!
Lov. E' morto.
Lod. E tu ... ma come. Oh Dio!
(Quasi mi perdo.)

Lov.

Lov.(Ah! che mi perdo anch'io!)
Bol. Ma perchè incerto tanto!
Nar. A lei tu narra
Il caso, il loco.
Lov. Ei qui non lungo, intraccia
Di tè sen gia, ma un dispietato stuolo
L'assalì, lo traffisse.
Lod. E tu di lui...
Lov. Seco lung'ora io fui. Ne di te mai
Mai cessò di parlarmi.
Bol. Ah se tu il sai,
Del suo aggirarsi a queste selve intorno
Il disegno qual fu, spiegaci almeno.
Lov. Fu di salvarla, e di squarciarti il seno.
(*con fierezza.*
Bol. (Che ardir!)
Nar.(Che pena!)
Lod.(Oh qual periglio!) E il Padre?
Lov. Quel tiranno... dolor che lo tormenta
(*comincia come parlase del Padre poi si rimette parlando del dolore.*
Sempre di te presenta
A lui l'afflitta immago.
Bol. E forse in tracccia
Di lei quà vien?
Lov. Nol sò.
Res.(Volesse il cielo!)
Lod. Ei venga pur, ma sempre ancor, che estinto
Lovinski arbitro fia di questo core.
Lov. Dunque si saldo amore...
Lod. Ah si più saldo
Mai non ne fu. Ma tu solleva amico
L'acerbo mio martir. Dimmi, se almeno
Sem-

Sempre Lovinski a me fedel.
Lov. Che dici!
Del caro amico rammentare il fato
Quanto mi costa mai! parmi vederlo
Ferito angonizzar... di morte in seno
Girar le luci moribonde, e meste
Oh quante volte? oh quante!
Il tuo bel nome proferì... ma intanto
Manca il vigor... alla mia destra ei tenta
La destra unir... a dirmi ancor l'ascolto
Vivi... felice... e porgi... all'idol... mio...
Ne potè proferir l'estremo addio.
Rasserena il mesto ciglio
Nel tuo barbaro dolor.
Consolar potessi almeno
Si costante, e fido amor.
Non resiste... si confonde
Questo povero mio cor.
Lod. Dunque fido al primo affetto...
Lov. Sempre fido a tuoi bei rai
T'amerà frà l'ombre ognor.
Bol. (Và crescendo il mio sospetto.)
(*da se osservandoli.*
Lov. Lo giurò morendo ancor.
No: l'affanno più tiranno
Non si trova non si da
Cedo oppresso in tante pene
Palpitando il cor mi và.
(*parte con Nar.*
Lod.(Oh periglio fatal!)
Bol. (Cresce il sospetto.
Che risolver non sò.)
Lod. Signor... (*lentamente accostandosi.*
Bol. Ritrarti... (*risoluto in atto di aver tra se deciso.*

Per ora alle tue stanze,
Principessa tu puoi ... Colà fra poco
I miei cenni udirai ...
Lod. Quai cenni ... (Oh Dio! *(fierd.*
Che angoscia è questa mai! che fato è il mio!)
(parte.

SCENA XIII.

Boleslao solo.

Bol. TUtto nel caso estremo
Tutto si tenti. Alle mie Nozze ormai
Costei si forzi: E forse in tal cimento
Chi sia questo Siven (dei dubbi miei
Fatal sorgente) io scoprirò! Ma il Padre
Se frattanto di lei giungesse ... ah tosto
Il momento si affretti; A me la mano
Stenda la figlia, e giunga il Padre invano.
(parte.

SCENA XIV.

Radoski conducendo per mano Sigeski.

Rad. VIeni Sigeski; Oh quanto
Atteso giungi!
Sig. Ma la figlia, amico.
Lodoiska dov'è?
Rad. Qui mi credea
Con Boleslao trovarla, in traccia altrove
Di loro andremo. Ah tu non sai Sigeski
A qua-

A quale affanno in preda
La tenga Boleslao!
Sig. Perchè?
Rad. Pretende
Forzarla alle sue nozze.
Sig. Iniquo! Un pegno
Che a lui fidai, l'indegno
Così rispetta? Andiam. D'alto rossore
Si ricopra, al mirarmi, il traditore.
(parte con Radoscki

SCENA XV.

Atrio del Palazzo di Boleslao con Piazzetta a Colonnato circolare. Da un lato seggio distinto a guisa di Trono.

Boleslao. Coro di Polacchi, e Custodi.

CORO

Scendi Imene in sì fulgido giorno
Scendi amore a quest'Ara d'intorno
E stringete due teneri cor.
Lungi lungi gli affanni e le pene
Godan sempre bell'ore serene;
Scendi Imene compagno d'Amor.

Bol. GUerrieri, Amici, e voi
Fidi Vassali al sospirato nodo
Che a Lodoiska il mio destino unisce
Siate presenti. Olà l'alma Donzella
Si guidi a me. *(partono due Guar.*
Rad.

Rad. (Quanto opportuno adesso
Sigeski giungerà!)
Lod. Che si pretende
Che si vuole da me?
Bol. Questo è il momento
Illustre Principessa in cui del mio
Costante affetto, e dell' amor sincero
Premio attenda da te,
Res. (Che indegno)
Lod. In vano
D' ottener la mia mano
Barbaro ti lusinghi.
Bol. E quale è questo
Di ostinato rifiuto
Inopportuno ardir. Vieni; O la destra
(la prende a forza per la mano,
Porgi a me di Consorte,
O a tormentosa Morte
Vedrai del Padre i Messaggeri esposti
E tu stessa con lor.
Lod. Crudel!

SCENA XVI.

Lovinski, Narseno, e poi Sigeski.

Lov. CHE miro!
Bol. Ormai l' ultima è questa
Ragion del voler mio. Vieni.
(volendo condur Lod. sul Trono
Sig. T' arresta:
(tutti sorpresi
Bol.

Bol.
Lov. } Stelle Sigeski!
Lod. Ah Padre!
(correndo al Padre,
Salvami da un Tiranno.
Sig. La fè giurata è questa?
Bol. e Lov. Fato crudel che affanno!
Che istante di terror!
Tut. li alt. Fato crudel ec.
Bol. Ma questi tuoi...
(a Sig. accen. Lov., e Nar.
Sig. Che miro!
Lovinski! ah traditore!
(vedendo Lov.
Bol. Lovinski! ah mancatore!
(sorpreso.
Tutti Che smania, o Ciel, che orrore!
Che sventurato dì!
Lod. Lov. Questo infelice amore *(a Sig.*
Ti desti in sen pietà.
Bol. Con la mia destra il core
(a Sig.
Se vuoi la figlia avrà.
Sig. Oggetto a me di orrore
(a Lod., a Bol.
Ognun di voi sarà.
Bol. Folle, ed a tanto giunge
Quell' ardir tuo feroce? *(a Sig.*
Lov. L' ire del seno atroce
Più trattener non sò.
Lod. Empio! *(a Bol.*
Sig. Crudel! *(come sopra.*
Lov. Tiranno.
(come sopra.
Lod.

Lod.e Lov. Fato crudel ec.
Bol. Olà ciascun si arresti.
Lod.Lov.Sig. Spietato.
Bol. E ognun paventi,
Perfidi il mio furor.

TUTTI.

Che orribili momenti!
Che dolorosi oggetti!
Mille contrarj affetti
Mi fanno palpitar.

Fine dell' Atto secondo.

SE-

SECONDO BALLO.

IL MERCATO DI POZZUOLO
OSSIA
IL SPECIALE INGANNATO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gran Sala d' armi del Castello, come nella Scena prima del Primo Atto ma senza alcun festoso ornamento.

Lodoiska, e Sigeski con Guardie, alcune delle quali li costodiscono gl' ingressi. Sigeski, è a sedere pensoso.

Sig. AH Lodoiska! ah figlia!
Lod. Ah Padre amato
In quale orrendo stato
Ne piombasti tu stesso!
Sig. Ah, che pur troppo
L'ingiusto mio rigore
Mi rinfacci a ragion.
Lod. Del mio Lovinski
All'amor mi negasti;
E preda d'un Tiranno, ahi! mi serbasti!
Sig. Figlia, non più! se mi vedessi il core...

SCENA II.

Boleslao, Radoski, poi Lovinski incatenato frà i Soldati, e detti.

Bol. IL giusto mio rigore
Sospendo ancor. Guai se l'indugio è vano!
Lodoiska la mano
Di consorte a me stenda, e vanne poi
Libero a tuo talento.
Lod. In van lo speri!
Bol. Or si vedrà Lovinski *(viene Lov.*
Se libertà tu brami, ad esser mia
Lodoiska disponi,
Lov. A Lodoiska
Or per tè parlerò. Rammenta, o cara *(a Lod.*
Che a me giurasti amor; che nelle vene
Ti scorre dei Sigeski il nobil sangue;
Che anche a costo di morte unirti mai
Non devi a un Traditor. Per te parlai.
(a Bol. con sprezzo maestoso
Bol. Ah perfido!
Lod. Ah Lovinski.
Sig. In te ravviso,
Ora un Eroe, Lovinski, e della figlia
Per te l'amore inusitato, e nuovo
Io stesso, indegno, fremi, io stesso approvo.
(a Bol.
Bol. Empi! così schernirmi! Olà, si chiuda
Costui nell'alta Torre,
Lod. Ah Padre!
Sig. Ah Figlia.
(parte con Rad. fra le Guar.
Lov.

Lov. Barbaro!
Bol. E in brevi istanti,
In carcere distinto,
Questi indegni traete. Un sol momento
Vi concedo a pensar: ma poi tremate
Se resistermi ancor, perfidi osate.
I miei sprezzati affetti
Il mio schernito amore
In voi punir saprò.
Io stesso in mezzo al core.
L'acciar v'immergerò.
(parte solo.

SCENA III.

Restano un momento pensierosi nell' affizione, e poi Lodoiska dice risoluta.

Lod. LOvinski... Hai cor?
Lov. Ne temi?
Lod. Ebben, deciso
Sia dunque il nostro fato. Io del Tiranno
Giammai sarò!
Lov. Ma il Padre...
Lod. Il Padre istesso
Ne morrà di dolor. Giurami, o caro
Che d'altra non sarai. Di noi disponga
Quindi a sua voglia il Ciel.
Lov. Sì dolce idea
Tutto conforta il cor. Questo momento
Che il nostro estremo addio
Render dovea si rio, lieti ci veda,
Mentre in amor così soave, e puro
Eter-

Eterna fè bell' idol mio ti giuro,
a 2 Giuro, che ad altro / altra mai
La destra porgerò,
Che a quelli amati rai
Sempre fedel sarò.
Lod. Se in mezzo alle catene
Si affretti il mio morir,
Sarà del caro bene
L' ultimo mio sospir.
Lov. Se d'empio avverso fato
Vittima alfin cadrò,
Col tuo bel nome amato,
Frà i labri, io morirò.
Lod. Lovinski!
Lov. Addio!
a 2 Che pena,
Ah perchè mai serena
Ai rei la sorte splende,
E con si rie vicende
Tormenta un fido amor!
(*partono divisi fra le guardie.*

SCENA IV.

Veduta del Castello di Boleslao in altra parte più segreta del Bosco, nel quale si vedono l' ultime Tende dell' Accampamento Tartaro. Picciola Porta di segreta uscita del Castello.

Radoski uscendo frettoloso dal Castello con Sigeski, e Narseno.

Rad. DEI delitti d' un empio
Esser non voglio a parte. Amici andiamo,
Liberi siete.
Nar. E dove!
Sig. Ah che la figlia
Con Lovinski perisce.
Rad. Ecco uno scampo
Ce l' offre il Ciel. Se osate
Ai Tartari fidarvi.

SCENA V.

Giskano con seguito di Tartari da diverse parti, che li circondano.

Gis. OLà fermate.
Rad. Signor l'ire sospendi,
A pugnar non si venne.
Sig. Un atto grande
Di nobile valor da te si chiede.
Gis. Parla.
Nar. Co' ceppi al piede
Giace colà l'Eroe, che a te la vita
Generoso donò.
Rad. Nobil Donzella
E' con lui prigioniera, e sovra loro
Pende forse la morte
Sig. Ah vieni, ah corri,
Con tutti i tuoi.
Gis. Si vada. All'Armi. All'Armi.
Per lui, vengo a pugnar. Vedrete amici
(*Escono dal Bosco, e dalle Tende i Tartari, ed entrono tutti per la porta segreta del Castello.*
Che fra i Boschi non siamo
Barbari tanto, e che la vita invano
Non diè Lovinski al Tartaro Giskano.

SCE-

SCENA VI.

Orrida prigione del Castello con tre grandissime Arcate in fondo serrate da alte Porte di legno, che restano a suo tempo rovesciate, e lasciano vedere la Gran Piazza del Castello. La Prigione non riceve altro lume, che quello di un raggio di luce da un alta finestra ferrata. Dal lato sinistro del Teatro, scala scoscesa ma non molto alta per cui si scende nella prigione.

Lovinski solo sedendo sopra un masso, indi Boleslao, e Lodoika.

Lov. LOdoiska infelice! (*si alza*
Lovinski sventurato!
In quale amaro stato
Nè ridusse la sorte!
Che sarà del mio ben!
Bol. Vieni t'affretta.
Lov. Che miro?
Lod. Oh Ciel.
Bol. Vendetta,
Qui voglio, o voglio Amor. Tu che superba
Sei della tua costanza, e degli affetti,
Tutti finor sacrificati a lui,
A me porgi la destra, o in questo istante,
Cadrà trafitto il tuo sì caro amante.
Lod. Ah Lovinski! (*va per darsi a Bol.*
Lov. Ah che fai?
Speri salvarmi invano
Tu col darti a costui.

Lad.

Lod. Lasciami! io voglio
Che tu viva idol mio.
Lov. Santi numi del Ciel, dove son io!
Che sarà! Che farò? Dove mi trovo!
Che caso oh Ciel non mai più inteso, e nuovo!
Bol. Decidi. (*a Lod.*
Lod. Aspetta.
Lov. Ascolta.
Bol. Altri indugi non voglio
O la destra, o la morte.
(*a Lod., e Lov.*
Lod. Oh momento fatal!
Lov. Orrenda sorte!

(*nel tempo, che si cantano questi versi, e che vi è dell' altra Musica strumentale scende precipitosamente per la scala Narseno, con molti Tartari, che circondano Bol.; Vengono contemporaneamente: abbatute le tre porte di fondo, e si vede per le medeme al suono di lieta Marcia avanzarsi trionfante l' esercito Tartaro in tre colonne avendo alla testa Sigeski, Giskano, e Radoski.*

Bol. Lov. Lod. Che sento! qual rumore
Stelle che mai sarà!
Nar. Salvo tu sei (*a Lov.*
L' empio morrà.
(*accennando Bol.*
Lov. Lod. Bol. Stelle! che amica sorte
Avversa.

Lov.

Lov. Cara che bel momento!
Respira il cor contento
A tal felicità.
Lod. Ah Padre amato?
Sig. Ah Figlia.
Gis. Il punto è questo,
Lovinski in cui la sorte
M' apre la via d' esserti grato. In dono
Ebbi da te la vita. E in questo istante
Ti do la vita, e la tua fida amante.
Lod. Lov. Oh generoso!
Bol. Oh rabbia?
Gis. E tu superbo (*a Bol.*
A morte...
Lov. Ah nò. Non machi un empio sangue
Giskano un si bel giorno. Oh me felice!
Non ho più che temer. Alfin mi lice
Dirti bell' Idol mio, dirti che t' amo,
Maggior felicità, cara, non bramo.
Contento il core in seno
Mi sento giubilar:
Ritorna amor pietoso
Quest' alma a consolar.
Voi fidi amanti
Che un dolce amore
Nel vostro core
Lieti provate
Dite, parlate,
Dove ritrovasi
Più bel piacere
Una più amabile
Felicità.

CORO TUTTI.

Cessi la strage, e il sangue
Sia l'ira omai placata
E torni con l'amata
L'amante a respirar.

Fine del Dramma.